

Giornale di Sicilia 23 Maggio 2012

Coca dal Messico a Brancaccio. Scatta la retata con 34 arresti.

Narcos messicani, camorristi napoletani e trafficanti palermitani. Insieme muovevano montagne di droga, un business milionario finito male. Anzi malissimo, per il presunto capo della banda, Bruno Gerardi, 44 anni, un imprenditore modenese sulla cui salute la polizia nutre molte dubbi. Sarebbe stato eliminato dai suoi ex soci messicani, alquanto irritati per avere perso una partita da mezza tonnellata di cocaina. Gli agenti della sezione narcotici della squadra mobile di Palermo assieme agli investigatori antidroga della DFA americana, (Drug and Force Administration), intercettarono il maxi carico nel luglio del 2006 sull'autostrada e misero le mani su un tesoro in polvere bianca.

Ieri a distanza di sei anni da quel clamoroso sequestro sono scattati 34 ordini di custodia richiesti dai pm Lia Sava, Sergio Barbiera e Gianluca De Leo, firmati dal gip Agostino Gristina per traffico internazionale di droga. Coinvolti nella retata 11 palermitani, ritenuti vicini al clan di Brancaccio anche se nessuno di loro ha condanne per mafia. Il personaggio di maggior spessore viene ritenuto Fabio Cucina, 41 anni, già arrestato per altre vicende di droga, indicato dal pentito di Brancaccio Andrea Bonaccorso, come un esperto nel settore stupefacenti. Gli altri indagati sono malavitosi campani e sette «narcos» messicani, del cartello di Monterrey.

Un'indagine lunga e pericolosa, dato che i trafficanti messicani sono tra i peggiori delinquenti in circolazione, noti per la loro crudeltà ed efferatezza. Nel loro paese c'è una guerra civile strisciante, con migliaia di morti ammazzati nella lotta tra i cartelli. Nel 2006 il clan di Humberto Ochoa Valenzuela, detto el gordito, aveva concluso l'accordo per spedire in Europa via nave cinque quintali di cocaina. Del trasporto si doveva occupare Bruno Gerardi, l'imprenditore modenese, da anni residente in Messico dove ha un'azienda manifatturiera che produce forni industriali. Dentro uno di questi, trasportato via mare dentro un container, era stata nascosta la droga. Le intercettazioni telefoniche però avevano già svelato tutto agli investigatori palermitani e d'oltreoceano, così quando il forno venne «sdoganato» prima nel porto di Rotterdam e poi a Milano, c'era già un esercito di agenti pronto a muoversi. Il blitz scattò in un'area di servizio nei pressi di Terni e solo per un soffio si evitò il conflitto a fuoco con i trafficanti che scortavano il carico diretto a Napoli. Il forno imbottito di coca venne portato alla scuola dei vigili del fuoco di Roma, dove una volta smontato, gli investigatori recuperarono la droga. Si trattava di un vero e proprio tesoro, cinque quintali con un principio attivo medio dell'84 per cento, per un valore al dettaglio di almeno 80-100 milioni di euro. Sei anni di indagini, e di arresti ritardati, hanno permesso di ricostruire tutti gli uomini (e una

donna), coinvolti nella vicenda. Nel napoletano, l'affare secondo l'accusa era stato gestito da Vincenzo Paone, gli agenti hanno poi identificato Carlo Dilanno, procacciatore di affari vicino ad Attilio Cesarano, pluripregiudicato con precedenti per traffico di stupefacenti, anello di collegamento con il clan palermitano interessato all'acquisto di parte del carico. A Palermo secondo la ricostruzione degli investigatori doveva arrivare circa un quinto del carico, un quintale, finanziato da qualcuno che è rimasto ancora nell'ombra. Nel corso delle indagini è emerso però il coinvolgimento di Fabio Cucina e dei fratelli gemelli Salvatore e Vincenzo Inzerra che gestiscono una taverna allo Sperone.

Ma oltre a questo affare, la polizia ha ricostruito anche un traffico di hashish proveniente dal Marocco, via Spagna. La centrale operativa era sempre a Napoli, i contatti sarebbero stati curati da Cesarano e Dilanno, che avrebbero avuto collegamenti con alcuni africani residenti in Spagna. L'hashish giungeva a Napoli dal Marocco attraverso la Spagna a bordo di camion guidati da corrieri provenienti dall'Est Europa, tra cui Helena Bozena Zajac, la donna che macinava centinaia di chilometri per guidare camion farciti di hashish. Gli investigatori hanno sequestrato, nel dicembre 2006, un tir dove erano nascosti quattro quintali e mezzo di droga leggera. Mentre tra gennaio e marzo 2007 sono stati sequestrati 25, 15 e 20 chili di hashish destinati a Palermo.

Nella rete della polizia sono finiti anche i pusher che avrebbero provveduto a smistare al dettaglio i panetti, che per quanto riguarda il mercato palermitano sono Alberto Cannia, Maurizio Dentici, Antonino Catanese, Maurizio Dentici, Maurizio Riolo, Francesco Paolo Rizzuto, Gaetano Rubino. Sullo sfondo è rimasto invece il ruolo dei boss, che ufficialmente non compaiono nelle indagini. Eppure sarebbero stati i capoccia di Brancaccio a finanziare i traffici, pretendendo una grossa fetta di utili. Ma come spesso è emerso nel corso di simili indagini, i mafiosi da anni hanno capito l'antifona. Meglio non esporsi mai in prima persona in affari simili, dato che le pene per i reati di droga sono altissime. Dunque mandano avanti i loro scagnozzi e alla fine passano ad incassare.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS